

# Giovannino Russo autore e viaggiatore nel Mondo del Sud

Gli incontri con Panunzio,  
 Flaiano, Sciascia, e i ricordi  
 di Carlo Levi e Scotellaro  
 suo compagno di liceo

Legato alla Basilicata, il giornalista aveva 92 anni

di RAFFAELE NIGRO

**T**roppi ricordi mi legano a Giovanni Russo, che tutti chiamavano Giovannino, scomparso l'altra sera a 92 anni. Era un uomo fine ma fermo che restava legato alla Basilicata nonostante avesse scelto di vivere a Roma, in un'abitazione antica di piazza Grazioli dove andavamo a trovarlo ora che si era fatto anziano, per discutere di un Mezzogiorno assente a suo dire dai dibattiti parlamentari e dai giornali. Era il 1995 ed ero finalista allo «Strega». Giovannino arrivò a consegnare il suo voto poco prima che si chiudessero le urne. Claudio Magris lo bloccò perché erano passate le 22, ma Giovannino si appellò in modo acceso al regolamento: le urne si chiudevano alle ventidue e trenta. Fu necessaria una consultazione delle carte e l'ammissione di Magris che Giovannino aveva ragione. Nessuno avrebbe giurato che sarebbe venuto quella sera al Ninfeo di Valle Giulia, perché era morto da poco suo figlio, gli amici infatti non vedevano più Russo nei luoghi soliti di incontro e lo sapevano prigioniero di una immensa infelicità causata appunto dalla scomparsa prematura del giovane. Eppure lui non dava molto a vedere e consumava la sua infelicità nel silenzio.

Quanti ricordi e quante frequentazioni aveva avuto quell'uomo piccolo di statura, che appariva sempre con un cappello stretto di falda, un vestito

a quadretti *piéd de pool*, il foulard attorno al collo, con le braccia aperte e il sorriso sulle labbra! Mi aveva dedicato un peana sul «Corriere della Sera» all'indomani dell'uscita de *I fuochi del Basento*, felice per una Basilicata nuova e grintosa che si andava affacciando. Parlavamo frequentemente della nostra regione negli incontri delle varie giurie letterarie o alla presentazione di qualche libro, a Palmi, ad Acri, allo Strega. Giovanni arrivava accompagnato da un'amica che badava alla sua salute e alle scelte gastronomiche, e durante cene e pranzi ci piaceva ascoltare le

notizie dei suoi incontri con Panunzio, con Flaiano, con Sciascia, o i ricordi che conservava di Carlo Levi, di Sinigaglia e di Scotellaro, del quale era stato compagno di liceo a Potenza e poi di lunghe passeggiate a Roma.

Ma soprattutto i suoi rapporti col mondo della politica e del giornalismo italiani, lui che aveva ricevuto un «Saint Vincent» per gli articoli apparsi sul «Mondo» e successivamente riuniti nel volume *Baroni e contadini* (Laterza '55), cui andò il premio Viareggio. Giovannino restava un fervido meridionalista e un amante della società intellettuale della mia regione. Viaggiava di continuo per inchieste sulle condizioni dei poveri, per denunciare la vita nei Sassi di Matera, la mensa magra dei contadini, un baronato che ancora possedeva latifondi, i Doria, i Berlingieri, i Torlonia. Nel 1958 avrebbe raccolto ne *L'Italia*

*dei poveri* questi reportage graffianti e nell'81 avrebbe dato una sua lettura del Terremoto in Irpinia che sarebbe stato seguito nel '92 al rafforzarsi della Lega nord dal pamphlet *I nipotini di Lombroso*. Attivo politicamente con una visione critica decisa, aveva scritto nel '94 *Perché la sinistra ha eletto Berlusconi* e nel 2000 un libro

sul viaggio vittorioso di Garibaldi, del quale aveva seguito l'itinerario lungo le valli e le montagne del Mezzogiorno e aveva continuato in un lavoro di denuncia con il Reportage sulla Calabria del 2013.

Era originario di Salerno eppure lo consideravamo tutti un lucano doc, forse per il fatto di aver vissuto per anni a Potenza, da dove si era trasferito a Roma all'università e dove aveva lavorato per il «Mondo» di Mario Panunzio, prima di passare al

«Corriere della Sera» come inviato. Una memoria storica vivente e fervida della Lucania pre e postbellica e della sua società intellettuale! Di quest'attenzione per il mondo dei poeti se ne ha

notizia nel libro *Carlo Levi segreto*, nel quale Russo costruiva momenti sconosciuti della vita dello scrittore torinese e si soffermava appunto sugli anni potentini e romani di Scotellaro. Nell'inverno del 1939, ricordava Russo, frequentavano entrambi il «Quinto Orazio Flacco» nel capoluogo lucano, lui era in quarta

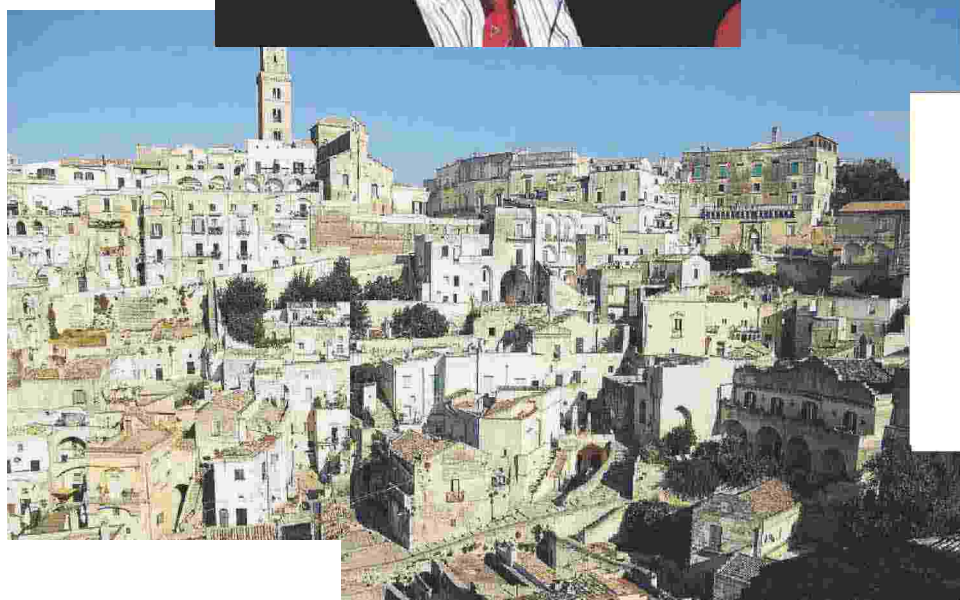
ginnasio e Rocco in prima liceo. Arrivavano imbacuccati per il gelo, il poeta rosso di pelo e pieno di efelidi, sempre sorridente, «se incontrava qualcuno con i capelli come i suoi lo abbracciava, perché pensava che tutti quelli che avevano i capelli rossi erano fratelli». Rocco scriveva allora poesie vicine all'ermetismo di Sini-

sgalli e Quasimodo, ma non ancora poesie a sfondo sociale e politico, Giovannino si provava con i racconti tarso-veristi che avrebbe poi raccolto in *Le olive verdi e I tacci bianchi*.

Un altro amico di quegli anni era Giandomenico Giagni, potentino, futuro regista alla Rai e autore di opere teatrali e di versi. Poi Rocco si era allontanato per continuare gli studi a Sicignano e a Trento, dalla sorella. «Una parte delle poesie di *È fatto giorno* - ricordava Russo - Rocco le impaginò a Roma, a casa di una mia zia». Anni in cui entrambi strinsero amicizia con Carlo Muscetta e con Adriano Olivetti che era presente in Lucania con il gruppo di «Comunità». Giovanni era già introdotto in un mondo di narratori e di saggisti, politici di prim'ordine e divideva la sua attività tra narrativa e inchieste sociologiche. Ricordava una colazione fatta con Cesare Pavese e Italo Calvino, la frequentazione di Amelia Rosselli, alla quale aveva chiesto una volta, durante una festa, di ballare, la pubblicazione di alcune poesie di Rocco in «Botteghe Oscure» diretta da Giorgio Bassani.

Russo aveva acquisito in quegli an-

ni una solida amicizia anche con Manlio Rossi Doria e aveva avuto dalla moglie di Manlio, Anne Langyel, lettere di Scotellaro. Insieme erano andati a trovare Carlo Levi a Palazzo Altieri e insieme usavano passeggiare per Piazza del Popolo discutendo di versi e di ritardi di quel mondo che amavano con uguale intensità.



**I SASSI DI MATERA**  
Rocco Scotellaro  
ritratto da Carlo Levi e,  
in alto, Giovannino  
Russo, lo scrittore  
e giornalista scomparso  
all'età di 92 anni



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 109293